
E le guerre continuano

Autore: Michele Zanzucchi

Fonte: Città Nuova

Mentre il G7 teneva i suoi lavori nel lusso pugliese, chi parlava di Shasha, di Myhaylo, di Ali o di Amos che muoiono senza ragione?

Al G7 di si è giocato allo slogan più pungente, alla toilette più applaudita sui social, ai tortellini più gustosi, alle inimicizie più stridenti, agli slogan elaborati più efficaci. Mentre **in Ucraina e a Gaza** si continua a morire, i mercanti d'armi brindano allo champagne, le **Ong** non fanno più che fare dinanzi alla crescita dell'emergenza mondiale e alle parallele diminuzioni delle donazioni. I governi si accontentano di non superare certe soglie di non ritorno.

L'unica nota positiva sul fronte bellico, pensiamo al caso del **Donbass**, ma anche a **Taiwan, alla Siria e allo Yemen**, è che sembra crescere la coscienza che una guerra nucleare sarebbe la condanna a morte per l'umanità. Sembra esserci questa consapevolezza, nelle parole pur belligeranti presentate dai protagonisti del G7, come da **Putin, Xi, Erdogan** e via dicendo, parole che sembrano non varcare le linee di non ritorno, non esplicitamente ricordate ma pur sempre presenti nella diplomazia. Si provoca, si mostrano i muscoli, si sfiorano i confini, ma si resta al di qua della provocazione definitiva e destabilizzante. Così, checché se ne dica, gli alleati occidentali dell'Ucraina predicano sfracelli sul campo e armano la minaccia con sempre nuove armi, ma evitano accuratamente di spingere l'occupante del **Cremlino** contro il muro, il che vorrebbe dire costringerlo a usare armi distruttive di massa, innestando la spirale della catastrofe.

Così **Pechino** fa volare centinaia di bombardieri attorno all'isola Taiwan, ma sta bene attenta a non sganciare la minima bomba sugli obiettivi sensibili, obbligando Taiwan e i suoi alleati a premere a loro volta il grilletto di qualche marchingegno informatico. Così si discute tanto di intelligenza artificiale applicata alle **tensioni internazionali**, ma ancora non si dà vera autonomia alla gestione delle guerre all'automatismo dell'intelligenza artificiale, se si escludono alcuni "sciami di droni" nelle guerre del Donbass e i droni per il riconoscimento facciale a **Gaza e dintorni**. Insomma, sembra proprio che i grandi di questo mondo non vogliono passare alla storia come coloro che hanno aggiunto la fatidica goccia che fa traboccare il vaso.

Ma a Gaza, nel Donbass, a Goma e Kharkiv si continua a morire; si usano quelle zone come poligoni per consumare le produzioni belliche di apparati industriali pubblici e privati che continuano a produrre, ovviamente, orientando poco alla volta i sistemi economici dei singoli Paesi verso la modalità guerra, con tutte le conseguenze del caso. La soglia del 2 per cento del Pil per la difesa, tanto in voga dalle parti dell'**Alleanza Atlantica**, sono in realtà già più elevati, considerato l'indotto

delle imprese belliche, mentre non pochi Paesi – in testa le grandi potenze – veleggiano già verso limiti del 6, 8, se non addirittura 10 per cento.

In questo clima, non pochi uomini e donne della politica hanno, con **Benjamin Netanyahu** in testa, tutto l'interesse a mantenere attiva la tensione bellica al più alto livello possibile, senza varcare però la soglia della guerra generalizzata, quella di una **Terza guerra mondiale esplicita e dichiarata**. Appunto, è questo il pericolo più grande che stiamo correndo: che la disperazione politica di un leader, destinato a lasciare il campo libero in corso in caso di cessazione delle ostilità, faccia superare la soglia del non ritorno. Il caso del premier israeliano e della minacciata guerra del nord contro **Hezbollah** è sotto gli occhi di tutti.

In tutto ciò manca crudelmente una qualità degli statisti veri, cioè la visione. A parte **le parole di Bergoglio al G7**, chi altro ha alzato lo sguardo al di là dei rispettivi orizzonti elettorali (vicinissimi almeno per **Biden, Sunak e Macron**)? Non sono certo classificabili sotto il nome di “visione” **il piano Mattei per l’Africa**, né i progetti per contenere le migrazioni o quelli di collaborazione con la parte dell’**Asia** più povera avanzata dai vari *stakeholder* della politica mondiale. Simbolo di tutto ciò sono proprio le due guerre a noi più vicine, che sembrano avvitate su sé stesse, in un cupo fatalismo.

Sostieni l’informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). *Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it*